

Allerta dalemiana

Battaglia per i capigruppo, e non solo. Disordine sparso, in nervosa attesa di Roma

Roma. "Veltroni lo abbiamo già rispedito in Africa e speriamo si trovi bene - dice dal palco Silvio Berlusconi - ora tocca a Rutelli". Il comizio romano a sostegno di Gianni Alemanno segna l'ultimo atto di una campagna elettorale tra le più lunghe della storia repubblicana, cominciata con la caduta del governo Prodi e giunta al suo epilogo soltanto ora, con il ballottaggio per il Campidoglio, in un clima ben diverso da quello che ne aveva segnato l'inizio. Ma dopo la sconfitta del 13 aprile, il clima è cambiato parecchio anche all'interno del Pd.

Naturalmente, fino alle ore 15 di lunedì, quando si chiuderanno le urne, nessuno lo ammetterà mai. Giusto ieri, Romano Prodi ha inviato una lunga lettera alla Stampa per smentire l'intenzione di candidarsi a sindaco di Bologna, dal significativo titolo "I prodiani non esistono". Si può scommettere che fino a lunedì non esisteranno nemmeno dalemiani, mariniani, fassiniani o rutelliani. Ma dalle 15,01 di lunedì, tutto cambia. Per ora, al loft di piazza Sant'Anastasia la linea è "non facciamoci del male". Per questo, sulla questione dei capigruppo, Walter Veltroni ha cercato di imporre la linea del "congelamento" degli attuali: Antonello Soro (ex popolare) alla Camera e Anna Finocchiaro (ex ds) al Senato. Ma persino i più convinti fautori di questa linea, in via riservata, ammettono che una simile strada potrebbe essere percorribile, forse, soltanto in caso di vittoria a Roma. Se invece Francesco Rutelli non dovesse farcela, "lunedì partirebbe un tale tsunami che la questione dei capigruppo sarebbe l'ultimo dei problemi". Rendendo molto improbabile qualsiasi ipotesi di "congelamento". Veltroni, che ovviamente non ha alcuna intenzione di farsi rispedire in Africa, in questi giorni è impegnato a tempo pieno nella campagna per il ballottaggio, assieme a Goffredo Bettini, cercando di rimandare ogni discussione sui capigruppo. Pierluigi Bersani, però, sul Corriere della Sera di ieri la discussione l'ha aperta, eccome: "Queste decisioni non si prendono né sui giornali né per via di nomina, ma con un percorso di partecipazione che coinvolga i gruppi parlamentari ai quali tutti devono rimettersi". L'ex ministro si è detto pronto a candidarsi come capogruppo alla Camera e tutti dicono che abbia il sostegno di Massimo D'Alema. Certo è che da quelle parti l'aria che tira non è conciliante. "Se la linea è 'squadra che vince non si cambia', vorrà dire che ce ne resteremo in tribuna - spiegano i dalemiani - e com'è noto, stare in tribuna non significa necessariamente stare zitti. Si può anche fischiare,

intonare cori...".

(segue a pagina quattro)

(segue dalla prima pagina) E' evidente che la discussione aperta da Bersani va ben al di là dei gruppi parlamentari. "Una procedura aperta per la scelta dei capigruppo mi sembra necessaria", dice per esempio Mario Barbi, parlamentare molto vicino a Romano Prodi e Arturo Parisi. "D'altra parte - aggiunge subito - ricordo che l'occasione di dare un contributo alla nascita di un Pd libero e aperto Bersani l'ha avuta per le primarie. Un ricordo che produce in me più rimpianto che consenso". A complicare ulteriormente la questione sta poi il fatto che l'elezione di un ex diessino alla Camera comporterebbe la scelta di un ex popolare al Senato. Dunque, saltato Soro alla Camera, salterebbe anche la Finocchiaro al Senato. Entrambi si dicono però "disponibili" a ricandidarsi, come chiedono i veltroniani, con il nulla osta del popolare Beppe Fioroni. Ma se la Finocchiaro aveva già un accordo in tal senso con il segretario - era una delle condizioni perché accettasse di correre in Sicilia - anche Piero Fassino ritiene di avere qualche titolo per la carica. "Sono un veltroniano di ferro e alla fine farò quello che decide Veltroni - dice Giorgio Tonini - ma la mia opinione è che la soluzione migliore sarebbe Beppe Fioroni alla Camera ed Enrico Morando al Senato". Il primo perché un ex ds nel ruolo principale e più visibile dopo quello del segretario, per un partito all'opposizione, avrebbe il sapore della "continuità dinastica Pci-Pds-Ds-Pd, che dobbiamo evitare assolutamente, e tanto più se alla Camera dovremo dialogare innanzi tutto con l'Udc"; il secondo, estensore del programma del Pd, per continuare "quel lavoro di scavo verso ceti produttivi e partite Iva che hanno drizzato le orecchie ascoltando Veltroni in campagna elettorale, ma ai quali non si poteva chiedere di votarci per un bel discorso". Come si vede, la faccenda è ingarbugliata. E questo potrebbe favorire l'ipotesi del "congelamento". A meno che Alemanno non vinca a Roma. In ogni caso, però, dopo il voto la discussione che si aprirà sarà molto più ampia. "A me piacerebbe che ci fosse un'analisi del voto e della linea seguita fin qui - dice Barbi - ma capisco che fino alla chiusura delle urne a Roma non si può fare, e quindi non la faccio nemmeno io".

Allerta dalemiana

Sui capigruppo la faccenda si ingarbuglia. E questo potrebbe favorire l'ipotesi "congelamento".

